



Roberto Bonfanti

LO ZIO

racconto

[#StorieContromano](#)

www.robertobonfanti.com

Roberto Bonfanti
LO ZIO

Lo zio sembrava proprio uno zio vero: come gli zii che abbiamo avuto noi da bambini, non come quelli che siamo poi diventati. Aveva persino i baffi folti da zio e la pancia che gonfiava in modo rassicurante una canottiera arancione desueta come il suo accento marcato.

Le due nipotine non avevano smesso nemmeno per un istante di ronzargli attorno curiose mentre lui tracciava sulla sabbia una gigantesca pista per le biglie, ed erano rimaste poi ad ascoltare attente la sua spiegazione su come far correre le sfere di plastica all'interno del percorso e decretare il

vincitore della gara. Forse, se ci fossero state anche le figurine dei ciclisti a riempire le palline di plexiglass colorate, avremmo potuto pensare di essere stati magicamente trasportati indietro nel tempo di qualche decennio, invece eravamo semplicemente lì, su una qualsiasi spiaggia nemmeno troppo lontana dalla calca degli angoli di costa più rinomati, in un giorno qualunque di un'anonima estate contemporanea, con uno zio fuori tempo che cercava di intrattenere due bambine di non più di otto anni con un gioco che aveva già smesso di andare di moda quando lui era più piccolo di loro.

L'estate stava scivolando fra le dita di tutti lenta e indolente, proprio come il sole sopra le nostre teste che iniziava a scendere pigramente verso l'orizzonte con la stessa flemma con cui attorno a noi si consumava il rituale di ogni tardo pomeriggio: un gruppetto di ventenni non smetteva di giocare rumorosamente a pallone sul bagnasciuga tentando goffamente di attirare l'attenzione di alcune ragazze che prendevano il sole lì vicino, una madre cercava di sedare i capricci di un bambino aggrappandosi a un'autorità

fin troppo ostentata, tre amiche poco sotto i quarant'anni si scattavano fotografie col cellulare ridendo scomposte delle loro stesse espressioni, un paio di ambulanti di colore proponevano senza convinzione la loro merce agli ultimi bagnanti rimasti e altre storie si sfioravano senza nemmeno guardarsi.

Lo zio l'avevo notato anche un paio di sere prima in un baretto per nulla turistico a pochi passi dal porto: era seduto a un tavolino a meno di due metri da quello in cui io stavo sorseggiando una birra prima di rientrare in albergo dopo una passeggiata sul lungomare, intento a discutere con altri due uomini di politica, della campagna acquisti della Sampdoria e di come la stagione turistica fosse andata a gonfie vele nonostante la crisi e il maltempo che aveva tormentato la prima parte dell'estate.

«Tua sorella come sta?» gli aveva chiesto il barista quando si era avvicinato al bancone per pagare.

«Si sta iniziando a riprendere.» aveva risposto lui senza scomporsi. «La separazione per lei è stata un brutto colpo, ma col tempo sta iniziando a prendere atto che è stato meglio così.

Il suo ex marito è sempre stato un coglione. È solo per le bambine che mi dispiace: loro non c'entrano niente con tutto quello che è successo.»

L'altro aveva abbozzato una smorfia di comprensione e lui aveva scrollato le spalle prima di salutarlo con un cenno del capo e uscire dal bar mentre sistemava i soldi del resto nel portafogli.

Lo zio sembrava proprio uno zio vero: come gli zii di una volta con in tasca sempre una caramella alla menta e una storia da raccontare, non come quelli di oggi persi nell'ossessione di sentirsi eternamente coetanei dei loro nipoti. Forse anche per questo le due nipotine aspettavano ogni giorno il suo arrivo alla spiaggia con la stessa fregola con cui a quell'età si attendono i regali la mattina di Natale.

«O si gioca seriamente, oppure non si gioca proprio.» aveva detto con tono fermo, nel pieno della gara con le biglie, alla nipotina più piccola che gli aveva chiesto di permetterle di infrangere qualche regola. A quel punto lei si era incupita per una frazione di secondo, ma subito dopo aveva ripreso a giocare entusiasta cercando di emulare

i tiri dello zio con tutta la forza che poteva avere nelle dita, finendo col mandare regolarmente la pallina fuori pista a ogni curva ma non smettendo mai di riprovare.

«Sei troppo avida di correre, così vai sempre fuori pista.» le aveva detto bonario lo zio, carezzandole il capo mentre la aiutava a recuperare la sua biglia e riposizionarla sul bordo della curva.

Qualche minuto dopo la madre delle bambine si era alzata dal suo asciugamano e si era avvicinata alle figlie per chiedergli di iniziare a prepararsi per tornare a casa, poi si era allontanata di tre o quattro passi ed era rimasta qualche istante a parlare a bassa voce col fratello. Sul suo volto sembrava esserci dipinta una malinconia senza fondo che non si era alleviata nemmeno quando, qualche secondo dopo, una battuta dell'uomo le aveva strappato un accenno di sorriso.

La spiaggia nel frattempo si era svuotata quasi del tutto. Gli ambulanti si erano ritirati chissà dove, le tre amiche avevano smesso di fotografarsi e stavano probabilmente contando dalla loro camera d'albergo i "mi piace" ricevuti su qualche social network, il bambino che faceva i capricci era stato

trascinato via in lacrime dalla madre che l'aveva strattonato per un braccio fino al marciapiedi, e persino i ventenni sul bagnasciuga avevano abbandonato il pallone e avevano iniziato a rivestirsi senza essere riusciti ad attirare l'attenzione delle ragazze che erano già andate via senza che loro avessero avuto modo chiedergli il nome né di domandargli se sarebbero state lì anche il giorno dopo. Forse anche loro avrebbero avuto bisogno delle parole dello zio: «O si gioca seriamente, oppure non si gioca proprio».

© Roberto Bonfanti
tutti i diritti sono riservati

www.robortobonfanti.com



#StorieContromano
www.robertobonfanti.com